# Editoriale

Da un'emergenza all'altra, non ci sarebbe tanto di che faticare per riconoscere i segni dell'intossicazione informativa di massa, e i formidabili vantaggi che questa apporta alle politiche sociali ed economiche dell'Autorità. Gli esempi sono innumerevoli, del resto lo Stato italiano si fonda sulle emergenze vere o inventate che siano e soprattutto sui provvedimenti straordinari che le seguono… dovrebbero aggiungerlo nella Costituzione, questa sì che sarebbe una sincera modifica.
Oggi il messaggio da strombazzare ai quattro venti è che l'italica penisola è invasa: non si sa bene se da profughi, rifugiati, clandestini, immigrati, di certo comunque brutta gente dalla pelle di un altro colore che viene a rubarci il lavoro… anzi nemmeno più quello, visto che non c'è e, beffa delle beffe, ad alcuni di loro tocca pure la fortuna di essere obbligati a non lavorare in cambio di un sussidio stabilito dalle norme internazionali che danno lustro alle illuminate democrazie occidentali. Basta con il facile buonismo, la situazione è troppo grave, qui bisogna respingere perché accogliere tutti è impossibile: questo si sente o si legge continuamente, e a ripeterlo come un avvelenato mantra sono persone dalle più svariate classi o categorie sociali, non solo gli estremisti di destra che comunque si danno il loro bel da fare a soffiare sul fuoco dell'odio razzista.
Falsità, paure indotte, tragici episodi gonfiati a dismisura o velocemente buttati nel dimenticatoio a seconda delle esigenze: la creazione martellante, attraverso l'informazione di massa, del pensiero unico minaccia alla base, anche nel piccolo delle nostre vallate, un possibile rispetto reciproco tra le genti, per non parlare delle prospettive di una convivenza dignitosa e liberata da piccoli e grandi soprusi.
Ormai sono decenni che ignoranza non fa rima con mancanza di informazione, quanto piuttosto con il livello di assuefazione alla propaganda di regime e, soprattutto, con la perdita di interesse a comprendere come stanno le cose veramente, che cosa è causa o conseguenza nell'immensa quantità di dati e notizie a cui più o meno tutti abbiamo accesso. Tanto internet, tanti social network, radiotelevisione e stampa addomesticati dai poteri forti ma le masse

rimangono incapaci di capire cosa capita intorno a loro. O forse, semplicemente, non vogliono proprio saperlo: più facile sorbirsi il pacchetto di opinioni precofenzionate che il Potere butta loro in pasto perché nulla cambi e anzi si vada sempre peggio.
Così - come si è visto alle porte di Treviso la scorsa estate - i figli o i nipoti di quei veneti che, deportati dalle loro case ai tempi del Primo Macello Mondiale, trovarono nelle vicine regioni a cui vennero destinati barricate e ostilità da parte di poveri pure loro *italiani*, oggi accorrono a cercare di incendiare le case in cui verrebbero ospitati i profughi in arrivo dagli altri continenti. E lo stesso è accaduto con i centri che dovrebbero sorgere nelle borgate romane o, con meno clamore, a Garessio, in provincia di Cuneo. Sfruttati contro sfruttati, poveri contro poveri perché chi li sfrutta e comanda possa guadagnarci sempre di più.
Delle cause reali che alimentano questi esodi di massa, degli interessi neocoloniali della nostra santa società del benessere occidentale ai danni delle altre aree del pianeta si preferisce tacere. Più facile commuoversi un attimo davanti alla foto di Aylan, l'ennesimo bimbo morto a causa del naufragio di una *carretta del mare*, che sapere che quel bimbo fuggiva dai bombardamenti e dalle razzie islamiste sul nord della Siria, il Rojava curdo; che quel bimbo di cognome faceva *kurdi* e l'uniforme del misericordioso agente turco che lo sorregge esamine sul bagnasciuga è la stessa uniforme di chi sta sterminando il suo popolo, con il beneplacito del silenzio della cosiddetta comunità internazionale. Quel bambino non è annegato, è stato ammazzato dalle frontiere tra gli Stati e prima ancora dalle politiche di genocidio attuate nei confronti del popolo curdo dalla Stato turco che reprime nel sangue le aspirazioni di autodeterminazione di quel popolo, bombarda i partigiani delle sue forze di autodifesa, foraggia i tagliagole dell'ISIS.
La Turchia che è grande alleato militare e partner economico dell'occidente: niente di strano quindi se nessun media ha dato notizia delle centinaia di persone che hanno manifestato a metà settembre in solidarietà alla resistenza curda nel centro di città come Milano o Torino, sotto le migliaia di occhi, telecamere, obiettivi dei cellulari di giornalisti e passanti.
Allora, piuttosto che rimanere intontiti davanti ad uno schermo bombardati dalle informazioni che il Potere manipola a suo piacimento, meglio uscire per strada, cercare una socialità che vada oltre l'aperitivo in compagnia, provare a cambiare le cose anche nello stretto che ci sta intorno. In poche parole mettersi in gioco, ciascuno con il poco che può o sa dare, organizzarsi e dare filo da torcere ad un sistema sociale che prima ancora di reprimere la dissidenza vuole costringerci ad aver vergogna di noi stessi in quanto esseri umani.